

Istituto salesiano Sacro Cuore

Albarè di Costermano Verona

Carissimi confratelli, è scomparsa la figura di un grande salesiano,



sac. Antonio Bernardi

morto ad Albarè (Verona) il 30 dicembre 1967, all'età di 70 anni. L'arteriosclerosi gli ha reso tribolati gli ultimi quattro anni di vita. Ma ne fece maggiormente spiccare le virtù per cui era già molto conosciuto, amato e stimato: pazienza inalterabile, carità tutta sollecitudine per gli altri, sempre dimentico di sé, pietà serena e illuminata anche se nascosta sotto un'umiltà sorridente e simpatica.

Era un uomo poi di una povertà senza pari, più che francescana, direi, salesiana dei tempi eroici della Congregazione. Ed era soprattutto un uomo di un'imparreggiabile saggezza di governo. Chi poteva rifiutarsi alle sue disposizioni così caritatevoli, equilibrate, sagge e sapienti?

Se queste note biografiche tardano tanto ad uscire fu perché si desiderava raccogliere testimonianze autentiche da persone che l'avevano conosciuto in Piemonte e nel Veneto. E le voci che ci son giunte son tutte concordi nell'esaltarne le virtù, vorrei dire, eroiche.

Venne in Congregazione quale aspirante già avanti negli anni: ne aveva diciassette. Era nato a Rosà (Vicenza) da famiglia cristianissima, l'11 giugno 1897. A Penango iniziò gli studi come figlio di Maria nel 1914. Nel 1916 fu chiamato a prestar servizio militare. Fu combattente nelle prima guerra mondiale, prima sull'Altissimo, poi sul Carso e quindi a Blugny

in Francia. Ci ricordava spesso la ritirata dell'ottobre 1917 sotto la pioggia e lungo le strade fangose del basso Friuli, disseminate, ai margini, di morti e di mucchi di carriaggi abbandonati.

Nel 1920, ritornato dal servizio militare, riprese gli studi. Fece il noviziato ad Ivrea nel '21. Da chierico tirocinante ad Asti frequentò la filosofia in seminario per un anno e, contemporaneamente, prestava assistenza e faceva scuola nell'oratorio festivo. Il secondo anno di tirocinio lo fece a Castelnuovo. Nel 1923 iniziò la teologia nel seminario di Asti, che poi completò facendo il quarto anno alla Crocetta. Eran tempi quelli in cui gli studi si facevano «a tappe di fuoco» e nel lavoro più intenso tra i giovani. Le sue fatiche furono coronate con il presbiterato ricevuto nel santuario di Maria Ausiliatrice il 10 luglio 1927. Successivamente ottenne anche la licenza normale.

Ed eccolo immediatamente, appena ordinato sacerdote, Consigliere degli artigiani e poi Catechista nella casa Madre fino al 1934, quando fu fatto direttore della casa dei Coadiutori a san Benigno.

Dal 1934 al 1963 fu direttore, sinceramente amato da tutti i confratelli, successivamente a san Benigno, Novara, Torino casa Madre, Verona, Bevilacqua, fino a che, nell'autunno del 1963, venne quassù ad Albarè ammalato di arteriosclerosi.

Sul suo trentennio di direttorato ci è giunto un coro di lodi tali, che la figura di don Bernardi meriterebbe di essere presentata a tutta la Congregazione con un'ampia biografia, nella quale ci sarebbe da imparare che cosa vuol dire vivere lo spirito salesiano autentico, secondo il cuore di don Bosco.

Ci sia permesso di citare per intero le parole che il rev.mo Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, ci scrisse quando seppe la morte di don Bernardi. Eccole: «Buono: mi pare sia la parola, che sintetizza meglio la figura di questo magnifico salesiano, in cui la semplicità si confondeva con il criterio e con l'equilibrio non comune. Il rispetto per il prossimo non escludeva mai la sincerità aperta nel dire il proprio parere, nel fare il fraterno richiamo. Il tutto avvivato e fasciato dalla classica pietà salesiana, aliena da certe forme, materiata però per osservanza, di retta intenzione, di servizio generoso e sereno del buon Dio, ma insieme del prossimo visto all'evidenza nella luce di Cristo.

Con il rimpianto per la perdita di un confratello, che ha "servito" con tanta generosità e tanto frutto la Congregazione, ho, personalmente, la pena per la scomparsa di un fraterno amico, al quale ero legato da particolari vincoli di lavoro e di vicendevole, affettuosa stima. Il Signore dia a Lui la sua pace, e a noi la virtù di essere continuatori del suo mirabile esempio». Fin qui il Rettor Maggiore.

Altri confratelli lo ricordano per l'amabile figura, affabile con tutti, semplice, schietto, gentile, sempre di buon umore, e di una carità veramente sorprendente, facendosi tutto a tutti. Durante la guerra, a Novara, lui

direttore, si prestava personalmente, perché non mancasse nulla agli ospiti che capitavano a tutte le ore della notte: faceva loro il letto, proprio lui, con le sue mani. Consolava i perseguitati per le vicende della guerra. Accoglieva i giovani orfani. C'è chi testimonia di aver trovato in don Bernardi un angelo tutelare, un vero padre buono, comprensivo, umano. Altre lettere ci fan vedere la sua affabilità durante i rendiconti: per l'anima e per la salute fisica aveva cure materne, più ancora che paterne. E tutto ciò faceva senza ostentazione alcuna. Per esempio: un confratello va a casa a trovare la madre ammalata. Al suo ritorno don Bernardi gli va incontro e premurosamente chiede: «Come sta?» Sentendosi rispondere: «Meglio!», tutto felice esclama: «Deo gratias! Deo gratias!» L'atteggiamento, il sorriso, le parole dette in quel momento, in quel modo, non si possono mai più dimenticare. Non ci fa quindi meraviglia che ci sia un confratello, il quale riferisca di aver un giorno in cortile sentito don Rinaldi stesso dire a quelli che lo contornavano: «Il chierico Bernardi! quello è buono, è un santo!».

Che dire del suo spirito di povertà? La sua camera era spoglia di tutto. Pensava proprio di adornare il cuore di virtù più che le pareti della stanza. A san Benigno ancora si ricordano le circostanze della sua partenza dopo molti anni di direttorato. Era stato nominato direttore della casa di Novara. L'ultima notte che rimase in casa, per mancanza di stanze disponibili, dormì in una cella e al mattino partì portando con sé una semplice valigia da viaggio che conteneva tutta la sua roba.

E una parola sull'umiltà di questo magnifico confratello. Era schivo di onori e di lodi rivolte alla sua persona. Era proverbiale la sua riluttanza alla festa del direttore, perché in tale carica egli non vedeva altro che un semplice servizio verso i confratelli. Amabilmente distoglieva il discorso se gli veniva ricordata qualche sua prestazione, interrompendo con l'esclamazione: «Servi inutiles sumus!». E tale era la persuasione con cui pronunciava queste parole, che negli astanti non si faceva largo neppure il più piccolo dubbio che quelle parole non fossero pronunciate con sincerità. Dalla umiltà traeva la forza per un sano, equilibrato senso di ottimismo nel pronunciare giudizi su confratelli e su ragazzi. Di lì pure attingeva una gran longanimità con tutti, specialmente con i confratelli più giovani, però senza debolezze, ma con schietta fermezza nel volere il bene delle anime. Era pertanto il superiore ideale nell'incoraggiare, formare ed istradare. Pur già direttore, quando impegni urgenti non lo distoglievano, era sempre il primo a trovarsi in cortile, e magari assisteva ai servizi fino a quando non arrivasse un altro a sostituirlo. Tutti sono concordi nell'affermare una cosa che dipinge in una parola la figura del grande salesiano: un grande cuore, un uomo che soggiogava con la bontà, al quale non si poteva mai dire di no, chiedesse anche gravi sacrifici. Questi fu don Antonio Bernardi, umile e grande salesiano, il conquistatore di anime con l'amorevolezza di don Bosco, di cui aveva il cuore pieno.

La nostra comunità del noviziato è persuasa di avere in don Bernardi un protettore in cielo, tuttavia lo raccomanda ancora alle vostre preghiere di suffragio.

Obb.mo in C. J.

Sac. Antonio Venco, direttore

Dati anagrafici

Sac. Antonio Bernardi, nato a Rosà (Vicenza) l'11 giugno 1897; morto ad Albarè di Costermano (Verona) il 30 dicembre 1967.

Anni di professione 45; di sacerdozio 40; fu direttore per 29 anni.